

\ *Maurizio Asquini* \

+

Alessia nel vento

Collana: Intrecci

I edizione: febbraio 2020

ISBN 978-88-942491-9-4

Progetto grafico: Stefano Frateiacchi

Qualsiasi riferimento a fatti o persone realmente accaduti è puramente casuale.

Il romanzo è del tutto privo di messaggi ideologici o politici.

www.edizionidialoghi.it

*“Te ne sei andato senza terminare la frase;
forse era una cosa stupida e qualunque,
forse un’assurda speranza, forse anche niente”.*
(Il deserto dei Tartari di Dino Buzzati)

*“Secondo alcuni autorevoli testi di tecnica di aeronautica,
il calabrone non può volare
a causa della forma e del peso del proprio corpo
in rapporto alla superficie alare.
Ma il calabrone non lo sa e perciò continua a volare”.*
(Igor Sikorsky)

Alessia mi sta aspettando come tutte le domeniche. La vedo in lontananza, attraverso quel vetro rigato e sporco di manate. Quando la raggiungo non la saluto e non mi accomodo nemmeno su quella fastidiosa sedia di plastica. Lei mi osserva attraverso i suoi occhi grigi simili al colore della polvere. Forse si è accorta che qualcosa non sta andando per il verso giusto. Ha cercato di sorridermi e dirmi qualcosa, ma nel suo sguardo comprendo che ha intuito il mio stato d'animo.

«Ciao Emilio, che cosa mi hai portato?» domanda mentre con mani tremanti scarta il pacchetto che avevo consegnato alla guardia.

«Indovina? A te piace tantissimo».

«Ma si tratta di... cioccolato bianco? Lo sai che è l'ultima cosa al mondo che mangerei, mi dà la nausea solo al pensiero di... che succede, Emilio?» mi ha chiesto con lo sguardo che ora è diventato puro terrore. Ha pure iniziato a contorcere i capelli come ogni volta che s'innervosisce.

«Volevo portarti dell'arsenico, ma non l'ho trovato».

Alessia abbassa lo sguardo sospirando.

«Ma come hai potuto prenderti gioco di me?».

«Emilio, lascia che ti spieghi».

«Non c'è più nulla da spiegare! Ti rendi conto di cos'hai fatto?».

«Cerca di capire, Emilio, è l'unica speranza che ho per uscire da qui! Cerca di ragionare!».

«Che tu sia maledetta e ridotta a rimanere qui dentro fino all'ultimo dei tuoi giorni».

Alessia mi guarda con un'espressione carica di terrore.

«Emilio, non lasciarmi qui da sola! Ascoltami!» prova a dirmi qualcos'altro ma non ci riesce.

Non le rispondo e me ne vado da lì mentre lei, con le lacrime agli occhi, dà un morso alla tavoletta di cioccolato bianco.

A me piaceva la cameriera che lavorava al bar Cielo azzurro. Si chiamava Alina ed era di nazionalità rumena o di qualche altro paese disperato dove gli abitanti erano costretti a emigrare per un reddito migliore. Mi piaceva il colore dei suoi occhi: un azzurro scuro; sì, dei magnifici occhi azzurri più scuri dei miei. Portava i capelli biondi legati in una lunga coda. Alina aveva un sedere che a me piaceva molto: una bellissima forma a mandolino e anche le tette, nonostante non fossero prosperose, erano belle sode e le restavano all'insù come due pere. Nonostante cercassi ogni volta di rendermi simpatico, Alina mi rispondeva a malo modo, specialmente quando pagavo il caffè con una banconota da cinquanta euro o con tutti quegli spiccioli.

«Insomma, ma tu devi sempre pagare caffè con cinquanta euro?» mi rispondeva sgarbatamente con quell'italiano incerto. In effetti non mi aveva mai degnato di un sorriso e forse nemmeno un saluto, nonostante cercassi in ogni modo di rendermi simpatico.

«Ciao Alina, come sei carina stamattina. Che poi fa anche rima!» ma lei non mi rispondeva nemmeno.

Io ci rimanevo un po' male perché cos'era, in fondo, rispondermi con un sorriso?

Allora mi sedevo rassegnato al solito tavolino aspettando, o meglio, illudendomi che Alina mi rivolgesse perlomeno un sorriso; invece m'immergevo in quel sogno d'inutili pensieri e d'illusioni sognando di poter frequentare Alina e a fine lavoro attenderla per poi accompagnarla, non saprei, a cena o durante l'estate in piscina. Me ne restavo lì a fissarla in modo che nessuno mi notasse. Osservavo il sedere di Alina e le tette che le stavano come due bignè. Ah, che cosa le avrei fatto a quella bellissima cameriera dallo sguardo freddo e diffidente. Le avrei dato tanti bacini sul collo e le avrei levato il reggiseno di colore bianco e poi sarei sceso lungo la schiena fino a quelle mutandine di marca Lovable che le osservavo ogni volta che si piegava per prendere le lattine dal frigo. Addirittura una mattina aveva indossato un perizoma di colore nero, e secondo me quella strisciolina verticale era pari all'arcobaleno che attraversa il paradiso. Esatto, perché quella striscetta elastica veramente attraversava il paradiso. Ah, ma che cosa le avrei fatto ad Alina se solo si fosse concessa a me che me la mangiavo con gli occhi ogni volta che mi fermavo al bar Cielo Azzurro.

«Alina! Emilio ti sta guardando il culo!».

Improvvisamente mi distoglievo da quell'inutile sogno ad occhi aperti per poi arrossire a causa della vergogna che provavo per colpa dei soliti idioti del bar.

«Quanto siete stupidi! Non stavo guardando il c... cioè, non stavo guardando nulla di nulla».

«Ma va là, Emilio, che da mezz'ora che te la stai mangiando con gli occhi!» e continuavano a sbottermi.

<https://www.edizionidialoghi.it/alessia-nel-vento>

<https://www.maurizioasquini.com>

https://www.amazon.it/gp/product/8894249190/ref=ox_sc_act_title_1?smid=A11IL2PNWYJU7H&psc=1

<https://www.youtube.com/watch?v=Jrs2a6rxlKY&t=21s>